

LEGGE DI BILANCIO 2024: FRAGILE, DI CORTO RESPIRO, INEFFICACE E INIQUA

La **Legge di Bilancio per il 2024** predisposta dal Governo Meloni e assegnata per l'esame in sede referente al Senato appare del tutto **insufficiente e incapace di far fronte** ad una situazione che vede l'**economia italiana** praticamente **ferma**: dopo il recupero fatto registrare nel 2021 (+8,3%) e nel 2022 (+3,7%), secondo le previsioni della Commissione Ue il 2023 si chiuderà infatti con una variazione minima del +0,7%, decisamente inferiore alle stime che il Governo si è ostinato a presentare in questi mesi.

È vero che a pesare sono fattori comuni anche ad altri Paesi europei: le **crisi geopolitiche** e le loro conseguenze sulle catene di fornitura e sul commercio internazionale, la **spirale inflazionistica** e la riduzione del potere d'acquisto dei redditi da lavoro dipendente, il brusco **aumento dei tassi di interesse** e il rallentamento degli investimenti di imprese e famiglie. Resta il fatto che **non tutto si spiega con questo**.

Pesa anche la **gestione confusa e inadeguata del PNRR**, con il cambio della governance in corso d'opera e con la prospettiva di perdere migliaia di progetti, in gran parte piccole opere di competenza dei Comuni. Pesa l'**inerzia del Governo** rispetto al **carovita** e il **mancato avvio** di una almeno minima **politica dei redditi**. Pesa l'**assenza di una strategia di politica industriale** in grado di salvaguardare alcuni settori produttivi strategici, dalla siderurgia alle telecomunicazioni e all'automotive. Quando invece tra transizione ecologica e transizione digitale si dovrebbe avere la lungimiranza di accompagnare interi settori verso profondi processi di cambiamento, con investimenti pubblici ingenti come si sta facendo in altri Paesi europei.

Perfettamente coerente con questi enormi limiti è una **Legge di Bilancio** che è del tutto **priva di strategia e prospettiva**, che non riuscirà a sostenere la crescita e a rilanciare gli investimenti e l'economia, che non migliorerà minimamente le condizioni di vita degli italiani.

È l'**Ufficio parlamentare di bilancio**, quindi un organismo indipendente e non di parte, a dire che "in una situazione soggetta a rischi di natura interna e soprattutto internazionale, la Manovra appare improntata a **un'ottica di breve periodo**". Per poi aggiungere che "la presenza di **misure temporanee** e l'**incertezza sulla loro durata**, unite a rimodulazioni del profilo temporale del gettito e delle spese in conto capitale, limitano la trasparenza della programmazione di bilancio e **non aiutano a stabilizzare le aspettative di famiglie e imprese**".

A tutto questo va aggiunta la **pesante aggravante** che dopo aver costantemente mortificato il Parlamento con oltre cinquanta decreti legge in un anno, il più delle volte approvati con la

fiducia, ora c'è stato anche il **diktat** imposto alla maggioranza di **non presentare emendamenti** alla Manovra.

Una **Manovra senza qualità**, dunque, che merita un **giudizio ampiamente negativo** e una **bocciatura piena**.

Perché è fragile, costruita come detto su previsioni di crescita fin troppo ottimistiche e finanziata largamente in deficit – 15,7 miliardi nel 2024, due terzi dei 24,2 miliardi complessivi al netto degli effetti fiscali – e pesantemente condizionata da incognite che vanno dalla dinamica dei tassi di interesse alle future regole di governance economica UE.

Perché è di corto respiro, dato che a partire dalla **proroga del taglio del cuneo fiscale**, dall'**accorpamento dei primi due scaglioni Irpef** e dalla **deduzione maggiorata Ires** sul costo del lavoro incrementale, le principali misure sono finanziate **solo per il 2024**, non a caso l'anno delle elezioni europee. Si **naviga a vista**, quindi, e per **interessi immediati e di parte**. Senza preoccuparsi dell'**ipoteca** messa **oggi sulle leggi di bilancio di domani**, perché il rischio, evidenziato dalla **Banca d'Italia**, è quello di “dover ricorrere tra un anno a bruschi aumenti delle aliquote contributive o a **nuovi scostamenti di bilancio**”.

Manovra da bocciare, poi, **perché è inefficace** per rilanciare la crescita: solo l'8,2% delle risorse va a sostenere le **imprese** e molto negativa è l'abolizione dell'Ace, l'Aiuto alla crescita economica che incentivava la loro patrimonializzazione. Quanto all'obiettivo di **privatizzare partecipazioni pubbliche** per oltre 20 miliardi, appare slegato da qualunque strategia di politica industriale e rischia di indebolire fortemente il ruolo dello Stato per il sistema produttivo e infrastrutturale del Paese. **Infrastrutture** a proposito delle quali va sottolineato come le risorse aggiuntive per gli investimenti pubblici siano concentrate prevalentemente su un'unica opera: il Ponte sullo Stretto di Messina (11,6 miliardi tra il 2024 e il 2032).

E su tutto questo non potrebbe essere più chiaro e inappellabile il giudizio della **Corte dei Conti**, per la quale la Manovra è “**complessivamente poco incisiva** sotto il profilo di nuovi interventi a favore degli **investimenti pubblici** a portata generale. Forte, piuttosto, è lo **sbilanciamento** verso misure mirate a sostenere **progetti specifici**, primo fra tutti per peso finanziario, il Ponte sullo Stretto, seguito da una serie di altri **interventi minori**, con **impatti limitati sul sistema economico** per via della **spiccata localizzazione**”.

È una Manovra sbagliata, infine, **perché è decisamente iniqua**. A cominciare dalle scelte rispetto alla **Sanità**: le risorse aggiuntive (3 miliardi nel 2024, che diventano 4 nel 2025 e 4,2 nel 2026), saranno a malapena sufficienti a coprire i costi dei rinnovi contrattuali, mentre il dato reale è che la spesa sanitaria pubblica in rapporto al Pil diminuisce dal 6,6% del 2023 al 6,4% del 2024, livello inferiore a quello medio del quinquennio precedente la pandemia. Con la Corte dei Conti ad avvertire, per questo, che “la qualità delle prestazioni è a rischio”. Rispetto alle **pensioni**, poi, dopo aver gridato per anni di voler abolire la tanto odiata legge Fornero, si fa l'esatto contrario rispetto a quanto promesso: si riduce la possibilità di andare in pensione anticipatamente con Ape sociale, Opzione donna, quota 103 e si inaspriscono i requisiti per chi è interamente nel sistema contributivo, mentre vengono tagliati i futuri assegni pensionistici di oltre 700 mila dipendenti pubblici della Sanità, degli enti locali e della giustizia. Discorso analogo rispetto al **trasporto pubblico locale**, dato che nessuna risorsa

aggiuntiva è prevista per periodo 2024-2026; alle **politiche per la casa**, con il fondo sociale affitti e il fondo morosità incolpevole che rimangono a zero; alla **disabilità**, considerando che gli stanziamenti si riducono rispetto al 2023; agli **enti territoriali**, che subiranno tagli per 600 milioni annui (200 milioni a carico dei Comuni, 50 delle Province e delle Città metropolitane e 350 delle Regioni a statuto ordinario) e che saranno portati per questo a ridurre servizi pubblici fondamentali.

Come peraltro lo scorso anno, e senza più nemmeno la parziale giustificazione del poco tempo a disposizione, perché questa Manovra è pienamente figlia del Governo Meloni, siamo di fronte ad **una Legge di Bilancio di piccolo cabotaggio, priva di visione e di organicità dal punto di vista strutturale, senza alcuna traccia di quelle strategie anticicliche ed espansive** che servirebbero a rilanciare la nostra economia e delle **riforme** profonde di cui avrebbero bisogno i principali settori della vita del Paese.

È evidente, alla luce di tutto questo, che i gruppi parlamentari del **Partito democratico – Italia democratica e progressista (PD-IDP)** condurranno una **ferma opposizione**, cercando di modificare quel che sarà possibile e comunque portando avanti nelle sedi istituzionali e nel Paese le proposte della nostra **“contro manovra”**.

Per ulteriori approfondimenti si rinvia ai lavori parlamentari del disegno di legge del Governo “Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2024 e bilancio pluriennale per il triennio 2024-2026” [AS 926](#) e ai relativi dossier dei Servizi Studi della Camera e del Senato.

Assegnato alla V Commissione Bilancio.

SI FA CASSA CON LE PENSIONI...

Dopo che le forze della maggioranza hanno sempre dichiarato e promesso di voler “cancellare la legge Fornero”, ora il Governo non solo la conferma, ma la peggiora, con il solo obiettivo di **fare cassa alle spese delle pensionate e dei pensionati**.

Non viene previsto **alcun intervento per la piena indicizzazione** delle pensioni e viene **confermato il taglio sugli importi complessivi** dei trattamenti pensionistici, previsto lo scorso anno **oltre 4 volte il trattamento minimo** (art. 29).

Se da una parte si prevede per i soggetti destinatari del sistema contributivo, la modifica del raggiungimento dell'importo soglia attualmente previsto per la pensione di vecchiaia a 67 anni di età con almeno 20 anni di contribuzione, da 1,5 a 1 volta l'importo dell'assegno sociale, è sbagliata la misura per cui viene **innalzato l'importo soglia** da raggiungere per accedere alla pensione anticipata con **64 anni di età e 20 anni di contribuzione**, da 2,8 a

3,0 volte l'assegno sociale. Non basta aver ridotto la soglia per le lavoratrici madri: per chi ha avuto **salari bassi e discontinuità lavorativa** di fatto sarà **impossibile raggiungere il requisito** richiesto, specialmente nelle zone deboli. E in prospettiva sono i **giovani** ad essere **i più penalizzati**, perché così, per loro, il traguardo pensionistico peggiora e si allunga (art. 26).

Vengono **colpite le misure di flessibilità in uscita.** L'**Ape sociale** viene prorogata solo fino al 31 dicembre 2024 ed è ridimensionata, dato che il requisito anagrafico viene innalzato da 63 anni a 63 anni e 5 mesi, escludendo quindi tutte le persone nate dopo il 1° agosto 1951 e restringendo la platea complessiva dei beneficiari (art. 30, co. 1). Anche "**Opzione donna**", nonostante le promesse di ripristino dei requisiti originari della norma eliminando le rigide condizioni soggettive introdotte con la scorsa Legge di Bilancio, peggiora, perché il requisito anagrafico passa da 60 a 61 anni di età: anche in questo caso la platea si riduce drasticamente, perché si passa dalle 17 mila lavoratrici che hanno usufruito dell'anticipo con l'ultima Legge di bilancio del Governo Draghi alle previsioni di 2.200 lavoratrici nel corso del 2024 (art. 30, co. 3). La proroga per un altro anno di "**quota 103**" è accompagnata dalla previsione del calcolo contributivo delle pensioni e con l'introduzione di altre limitazioni, a partire dall'allungamento delle finestre di uscita (art. 30, co. 4).

Insomma, non solo non si introducono nel sistema elementi di solidarietà ed equità, ma vengono previsti **forti tagli alle pensioni future dei pubblici dipendenti**, con una norma di **revisione delle aliquote di rendimento** per la **quota retributiva di pensione** che può determinare un taglio del 20% e che rischia far aumentare la **fuga dal lavoro** nella pubblica amministrazione e nella Sanità, con un pesante peggioramento dei servizi per i cittadini (art. 33).

... E CON GLI ENTI LOCALI

Sul piano della **spending review**, da un lato, ai fini del concorso delle amministrazioni centrali dello Stato al raggiungimento degli obiettivi programmatici di finanza pubblica indicati nella Nota di aggiornamento del documento di economia e finanza 2023, si riducono le dotazioni di competenza e di cassa relative alle missioni e ai programmi di spesa degli stati di previsione dei **Ministeri** (art. 88, co. da 3 a 6). Dall'altro lato è grave la scelta della **riduzione degli stanziamenti annuali dal 2024 al 2028**, che per le **Regioni** è pari a **350 milioni di euro**, per i **Comuni** ammonta a **200 milioni di euro** e per le **Province** è pari a **50 milioni di euro**. È evidente che un taglio di queste dimensioni si tradurrà in un **depotenziamento** dell'attività e delle funzioni degli **enti locali**, con il rischio che essi si ritroveranno o ad **aumentare le imposte** locali o a **tagliare i servizi** (art. 88, co. da 7 a 10).

IN CAMPO FISCALE MISURE TEMPORANEE E INSUFFICIENTI

Il **taglio del cuneo fiscale**, vale a dire l'esonero sulla quota dei contributi previdenziali dovuti dai lavoratori dipendenti pubblici e privati, esclusi i lavoratori domestici (-7% per i redditi fino a 25 mila euro e -6% per quelli fino a 35 mila euro) è presentato dal Governo come la misura più rilevante della Manovra, peraltro finanziata in deficit, ma a ben vedere si tratta solo di una **nuova proroga temporanea**, limitata al 2024, che non aggiungerà nulla

alle buste paga percepite attualmente e che anzi esclude le tredicesime (art. 5). Oltre al fatto che una **eventuale ulteriore estensione** richiederà già dall'anno prossimo l'individuazione di **misure di copertura strutturali**, la modalità per fasce porta con sé il problema che superare anche solo di un euro la soglia dei 35 mila comporta la perdita, per un lavoratore, di circa 1.100 euro. A questo proposito l'Ufficio parlamentare del bilancio ha osservato che "nell'eventualità di ulteriori proroghe vi sarebbe un forte disincentivo al lavoro e si renderebbe più complesso il raggiungimento degli accordi di rinnovo contrattuale".

Sempre limitatamente al periodo d'imposta 2024, e quindi di nuovo in modo non strutturale, si introduce una disciplina più favorevole in materia di esclusione dal computo del reddito imponibile del lavoratore dipendente per i beni ceduti e i servizi prestati al lavoratore stesso (**fringe benefits**), ma la **soglia di detassazione** viene portata a **2 mila euro** solo a determinate condizioni **per chi ha figli**, introducendo quindi **differenziazioni in base alla condizione familiare** (art. 6).

Anche la **detassazione dei premi di risultato**, con l'aliquota dell'imposta sostitutiva sui premi di produttività ridotta al 5%, è limitata al 2024 e ha il grosso limite di **non** essere ancora **applicabile ai dipendenti pubblici** (art. 7).

Sul piano della **lotta all'evasione fiscale** non è certo una novità, ma la Legge di Bilancio non fa **praticamente nulla**, limitandosi a disporre che l'Agenzia delle entrate e l'Inps realizzino la piena interoperatività delle rispettive banche dati per lo scambio e l'analisi dei dati al fine di contrastare l'evasione nel settore del **lavoro domestico** (art. 17). La stessa misura si sarebbe potuta estendere a tutti i contribuenti a partire dai lavoratori autonomi, che secondo i dati Mef sono quelli che realizzano la quota maggiore di evasione Irpef – peraltro residuale rispetto alla dimensione del fenomeno in altre categorie – ma di questo non c'è traccia.

NULLA SU LAVORO, INVESTIMENTI, POLITICA INDUSTRIALE E MEZZOGIORNO

Ribadito che il taglio del cuneo contributivo è solo una conferma della contribuzione già in vigore, **nulla si** fa per recuperare la caduta senza precedenti del **potere d'acquisto di salari e stipendi**, così come per sbloccare il **mercato del lavoro** e ridurre le disuguaglianze, per contrastare la **precarizzazione dell'occupazione** e la diffusione del lavoro povero. Governo e maggioranza continuano anzi ad opporsi all'introduzione di un salario minimo e ad essere inerti, poco efficaci, per garantire **salute e sicurezza sui luoghi di lavoro**.

Discorso analogo rispetto a tutto ciò che servirebbe a rilanciare **produttività e crescita**, a favorire l'accesso al credito delle imprese e a individuare le risorse aggiuntive per gli **investimenti** pubblici rivolti a occupazione, strategie industriali, riscatto del Mezzogiorno. Così come mancano del tutto interventi e anche solo orientamenti di medio periodo sul terreno delle **politiche energetiche** e delle **politiche industriali** necessarie ad accompagnare la transizione green e quella digitale agevolando gli investimenti in **ricerca e sviluppo**. Si rimette tutto a un **PNRR** che presenta **sempre più problemi di attuazione** e ad un **Piano Industria 5.0** che però è **solo un "titolo"**, dato che nei contenuti resta un grande punto interrogativo.

Per sostenere le imprese non solo non si fa alcun passo concreto in avanti: **scompare l’Ace**, l’Aiuto alla crescita economica, che incentivava la loro patrimonializzazione. Il finanziamento di 100 milioni di euro della **Nuova Sabatini** è **assolutamente insufficiente** a garantire un sostegno concreto agli investimenti delle imprese. Basti pensare che per il 2021 il fondo fu rifinanziato per 1,1 miliardi mentre per il 2022 per circa 900 milioni di euro ([art. 54, co. 3](#)). È **insufficiente** anche la spesa di 190 milioni per il 2024 e di 210 milioni per il 2025 per il **finanziamento dei contratti di sviluppo**, relativi ai programmi di sviluppo industriale ([art. 54, co. 1](#)), così come l’incremento della dotazione del **Fondo per la crescita sostenibile** di 110 milioni per il 2024 e di 220 milioni per il 2025 ([art. 54, co. 4](#)).

Discorso analogo rispetto alle **garanzie concesse dalla Sace per investimenti infrastrutturali e produttivi** realizzati in Italia nei settori delle infrastrutture (anche a carattere sociale), dei servizi pubblici locali, dell’industria e ai processi di transizione verso un’economia pulita e circolare e la mobilità sostenibile, l’adattamento ai cambiamenti climatici la sostenibilità e la resilienza ambientale e l’innovazione industriale, tecnologica e digitale delle imprese: le risorse, **60 miliardi di garanzie in 6 anni**, da destinare agli interventi più disparati, sono **insufficienti** ([art. 55](#)).

Tra tanti tagli e una evidente mancanza di risorse, fa eccezione l’impegno per consentire l’approvazione da parte del Comitato interministeriale per la programmazione economica e lo sviluppo sostenibile (CIPESS) entro il 2024 del progetto definitivo del **Ponte sullo Stretto di Messina**, autorizza la spesa complessiva di 11,63 miliardi di euro per il periodo 2024-2032, con un finanziamento per l’anno corrente di 780 milioni ed il resto del **percorso** del tutto **nebuloso** ([art. 56, co. 1](#)).

Preoccupante, poi, dopo la scelta di un modello centralistico e assolutamente discrezionale con l’istituzione una **ZES unica del Mezzogiorno**, è la disposizione di **copertura del credito d’imposta** per investimenti al suo interno in modo da specificare il tetto di spesa autorizzato per il credito a **solì 1,8 miliardi per il 2024** ed eliminare il riferimento alle risorse europee e nazionali della politica di coesione quali fonti di copertura ([art. 52](#)).

POLITICHE SOCIALI, CASA, CARO ENERGIA: IN UN ANGOLO I PROBLEMI DEGLI ITALIANI

In una situazione in cui le crisi di questi ultimi anni hanno aumentato come non mai divari e disuguaglianze, disagio sociale, povertà ed emarginazione, oltre alla già citata riduzione delle risorse destinate agli enti locali, che rischia assai concretamente di tradursi in tagli ai servizi destinati a famiglie e cittadini, il **Governo** – che non dimentichiamo ha eliminato il Reddito di cittadinanza senza sostituirlo con altri strumenti universali di contrasto alla povertà e sostegno al reddito – con questa Manovra **disattende** anche molte altre **esigenze delle fasce sociali più deboli e in maggiore difficoltà**.

Certo **non può essere una soluzione**, come non è stato nel corso di questi mesi, il rifinanziamento con 600 milioni di euro del Fondo destinato alla **carta “Dedicata a te”**, la social card introdotta con la scorsa Legge di Bilancio per sostenere l’acquisto di beni alimentari essenziali, di carburanti e abbonamenti a mezzi di trasporto pubblico rivolta a chi ha un Isee fino a 15 mila euro e non percepisce misure di sostegno al reddito ([art. 2](#)).

Rispetto al **problema** della **casa**, viene **prorogata solo di un anno**, fino al 31 dicembre 2024, la possibilità per alcune categorie prioritarie con specifici requisiti di reddito ed età, di **usufruire** della **garanzia massima dell'80%**, a valere sul Fondo di garanzia per l'acquisto della **prima casa**, sulla quota capitale dei **mutui** ([art. 3](#)). A questa misura, però, nulla si affianca per sostenere il mercato dell'affitto a costi calmierati, essenziali per affrontare un'emergenza confermata dal numero degli sfratti che sono tornati a crescere, e **mancano stanziamenti** per il **Fondo sociale affitti** e il **Fondo morosità incolpevole**.

Le misure di sostegno contro il **caro energia** non possono, poi, nemmeno essere definite tali, tanto sono insufficienti: un **contributo straordinario** ai **clienti domestici titolari di bonus sociale elettrico**, analogo a quello già previsto dal decreto-legge n. 34 del 2023 per il quarto trimestre 2023, è riconosciuto **solo per i primi tre mesi del 2024** ([art. 4](#)). E questo mentre l'ormai prossima **fine del mercato tutelato**, mentre siamo ancora in piena crisi, esporrà milioni di famiglie al rischio di un considerevole aumento delle bollette di luce e gas.

Contraddicendo palesemente tutta la retorica governativa sul sostegno alle famiglie e alla natalità, si sceglie di riportare al **10% l'Iva** su **prodotti per l'igiene femminile** (assorbenti, tamponi e coppette mestruali) e per la **prima infanzia** (latte e preparazioni alimentari per lattanti, pannolini per bambini) che era stata precedentemente ridotta al 5%. Si ripristina inoltre l'aliquota ordinaria per i seggiolini per bambini da installare negli autoveicoli, anch'essa precedentemente fissata al 5% dalla scorsa Legge di Bilancio ([art. 11, co. 2](#)).

L'incremento, a determinate condizioni economiche e familiari, del **buono** per il pagamento di rette relative alla **frequenza** di **asili nido**, pubblici e privati, e per forme di supporto domiciliare per bambini con di tre anni affetti da gravi patologie croniche, è servito solo a confezionare uno **spot comunicativo del Governo**, perché le risorse stanziare fanno sì che lo slogan "**asili nido gratis per tutti**" rimanga una **realtà lontanissima** ([art. 35](#)).

Discorso analogo per le misure sui **congedi parentali**. Per i genitori che fruiscono alternativamente del congedo parentale, in aggiunta all'attuale indennità dell'80% della retribuzione per un mese entro il sesto anno di vita del bambino, per un mese ulteriore al primo si dispone il riconoscimento di un'indennità del 60% della retribuzione, che solo per il 2024 sale all'80%. Di nuovo siamo di fronte ad una **misura esclusivamente propagandistica e strumentale** perché è **limitata nel tempo** e **non strutturale**. In più non è minimamente paragonabile, per efficacia, al congedo paritario, che è il vero strumento per una reale condivisione madre-padre delle responsabilità e della cura dei figli ([art. 36](#)).

Non va meglio rispetto alla **decontribuzione delle lavoratrici con figli**. Per il periodo dal 1° gennaio 2024 al 31 dicembre 2026 si riconosce l'esonero totale dei contributi previdenziali a carico delle lavoratrici madri di tre o più figli con rapporto di lavoro dipendente a tempo indeterminato, ad esclusione dei rapporti di lavoro domestico, fino al compimento dei 18 anni del figlio più piccolo. In via sperimentale, per il 2024, l'esonero è riconosciuto anche alle lavoratrici madri di due figli con rapporto di lavoro dipendente a tempo indeterminato, ad esclusione dei rapporti di lavoro domestico, fino al mese del compimento del decimo anno di età del figlio più piccolo. Come è stato osservato, si tratta **ancora una volta** solo di **un bonus** e per giunta se si escludono le madri con tre figli solo sperimentale e provvisorio, ancora una volta di un **vulnus al principio dell'universalità** perché rivolto **esclusivamente**

alle **lavoratrici subordinate**, ancora una volta di una misura che avvantaggia **unicamente** le lavoratrici **a tempo indeterminato** (art. 37).

Altro impegno sbandierato da Governo e maggioranza e poi disatteso nei fatti: il **Fondo nazionale di intervento per la lotta alla droga** vede **ridotte le risorse**, scese a 5 milioni di euro per ciascuno degli anni dal 2024 al 2026, quando ammontavano a circa 6,5 milioni nel 2022 e a circa 7,5 milioni nel 2021 (art. 39, co. 1).

Sono **estremamente esigue**, rispetto alle finalità e all'importanza del tema e della misura, anche le **risorse** – 6 milioni di euro – destinate a favore del cosiddetto **reddito di libertà per le donne vittime di violenza** (art. 39, co. 2).

L'istituzione di un **Fondo unico per l'inclusione delle persone con disabilità** comporta la soppressione dei preesistenti Fondi (Fondo per l'inclusione delle persone con disabilità, Fondo per l'assistenza all'autonomia e alla comunicazione degli alunni con disabilità, Fondo per il sostegno del ruolo di cura e di assistenza del caregiver familiare, Fondo per l'inclusione delle persone sorde e con ipoacusia), con un riordino complessivo che si traduce in **minori risorse per 50 milioni di euro** (art. 40). Se si aggiungono i 350 milioni tagliati dal "decreto anticipi" abbiamo in totale un **taglio di 400 milioni per le politiche sulla disabilità**.

SANITÀ TRASCURATA E MORTIFICATA

Questa **Legge di Bilancio** non potenzia affatto, ma **penalizza**, il **Sistema Sanitario Nazionale**, allontanando ancora di più la Sanità pubblica italiana dalla media europea per spesa sanitaria, dotazioni organiche e retribuzioni del personale. I **3 miliardi di risorse aggiuntive per il 2024**, che salgono a 4 miliardi nel 2025 e 4,2 miliardi nel 2026 (art. 41), non sono sufficienti nemmeno a coprire gli incrementi inflattivi e bastano a malapena a coprire i costi dei rinnovi contrattuali. Dietro l'**aumento solo nominale** del finanziamento la realtà, quindi, è che la **spesa sanitaria pubblica in rapporto al Pil diminuisce** dal 6,6% del 2023 al **6,4%** del 2024, un livello inferiore a quello medio del quinquennio precedente la pandemia.

Per affrontare la carenza di personale medico e del comparto, e per ridurre le liste d'attesa e l'utilizzo delle esternalizzazioni, **anziché procedere con nuove assunzioni, migliorare l'organizzazione dei servizi, adeguare i salari** alla media dei Paesi europei, **investire sull'attrattività delle professioni sanitarie**, ci si limita a prorogare la possibilità di ricorrere alle **prestazioni aggiuntive per il personale medico e sanitario** operante presso le aziende del SSN. Per questo si autorizza una spesa complessiva di 280 milioni per ogni anno dal 2024 al 2026 e si prevede, in deroga alla contrattazione, un aumento della tariffa oraria fino a 100 euro per il personale medico e 60 euro per il personale del comparto (art. 42). Così le **necessità di cura** delle persone, senza adeguati investimenti, rimarranno **senza risposta**. E le **condizioni di lavoro**, già insostenibili, **si aggraveranno** ulteriormente.

Sempre dichiarando di voler ridurre le liste d'attesa, **invece di investire sul Sistema Sanitario Nazionale** si stabilisce che Regioni e Province autonome possono avvalersi, fino al 31 dicembre 2024, oltre che delle misure previste nel precedente articolo 42, anche delle **strutture private** accreditate, in **deroga** alla normativa vigente sui **limiti dati dal tetto di spesa per gli acquisti di prestazioni sanitarie da privati** (art. 45).

Del tutto **insufficiente**, poi, è la decisione di vincolare una quota pari a 50 milioni di euro per il 2024 e una quota pari a 200 milioni di euro a decorrere dal 2025 per consentire l'**aggiornamento dei LEA**, i Livelli essenziali di assistenza ([art. 45](#)).

PASSI INDIETRO PER SCUOLA, CULTURA E AMBIENTE

Per l'**istruzione**, la **cultura** e l'**ambiente**, non sono previsti investimenti significativi e si procede con i **soliti tagli** e con **misure frammentate** prive di ogni visione organica.

Il **capitolo “scuola”** è **uno dei più poveri** della Legge di Bilancio e traduce alla perfezione lo scarso interesse mostrato da questo Governo per la materia. Le **scuole del Mezzogiorno** avrebbero bisogno di attività integrative e di supporto efficace agli studenti per far fronte ai gravi divari sociali ed economici rispetto al resto del Paese, invece nell'ambito di una aleatoria “Agenda Sud” ci si limita a micromisure per stabilizzare il personale Ata e a stanziare **risorse decisamente insufficienti** ([art. 63](#)).

Per quanto riguarda l'**Università**, l'unico intervento presente nel testo è quello che istituisce il **“Fondo per l'Erasmus italiano”**, con una dotazione di 3 milioni di euro per il 2024 e 7 milioni di euro il 2025 che appare **ben poca cosa** ([art. 61](#)).

Per il settore della **cultura**, poi, **non c'è traccia di una politica complessiva** degna di questo nome. Anzi, si riduce di 50 milioni di euro il Fondo per lo sviluppo degli investimenti nel cinema e nell'audiovisivo e diminuiscono gli incentivi fiscali per le produzioni internazionali, prevedendo un credito d'imposta non più del 40% ma fino al 30% della spesa. Assolutamente vaga e discrezionale è poi la possibilità, assegnata direttamente nelle mani del Ministro della Cultura, di disporre con propri decreti che una quota dei proventi conseguiti in occasione di concerti, mostre, manifestazioni culturali e altri eventi venga destinata alla tutela e alla valorizzazione dei beni e delle attività culturali ([art. 64](#)).

Paradigmatico del totale disinteresse del Governo per le tematiche dell'**ambiente** è il **depotenziamento del Fondo italiano per il clima**, con la soppressione della garanzia di Cassa depositi e prestiti per gli interventi e gli investimenti ([art. 88, co. 17](#)).

Così come bisogna anche sottolineare, a proposito di crisi climatica, che introducendo l'**assicurazione obbligatoria per le imprese** a copertura dei **danni** su terreni, fabbricati, impianti, macchinari, attrezzature industriali e commerciali causati da **calamità naturali** ed **eventi catastrofici** (sismi, alluvioni, frane, inondazioni ed esondazioni), il **Governo** non fa altro che scaricare sulle imprese stesse i **costi della propria inazione**, della propria incapacità di agire in modo efficace e tempestivo sul piano della prevenzione idrogeologica e sismica, della mitigazione e dell'adattamento al cambiamento climatico ([art. 24](#)).

LE PROPOSTE DEL PARTITO DEMOCRATICO

Le proposte del Partito Democratico, che si sono tradotte in **specifici emendamenti**, si focalizzano su **tre punti chiave**.

A) **Salario minimo, congedi paritari, difesa del potere d'acquisto dei redditi**

La **proroga del taglio del cuneo contributivo** è una scelta condivisibile (che andrebbe resa strutturale) ma è, appunto, la conferma della decontribuzione già in vigore nella seconda metà del 2023. Si tratta quindi di un **intervento necessario ma non certo sufficiente** per recuperare la caduta senza precedenti del potere d'acquisto dei salari e degli stipendi e ridurre le crescenti disuguaglianze nel mondo del lavoro. È necessario mettere in campo una strategia più incisiva e articolata, attraverso:

- ✓ L'introduzione di un **salario minimo**, estendendo a tutti il trattamento economico complessivo dei contratti nazionali comparativamente più rappresentativi e fissando una soglia di 9 euro lordi per il trattamento economico minimo dei lavoratori dipendenti, dei collaboratori coordinati e continuativi e di altre figure di lavoro autonomo. Il salario minimo di per sé non comporta costi per la finanza pubblica. È invece onerosa la previsione di un credito d'imposta per mitigare, temporaneamente, l'impatto dell'introduzione del salario minimo per le piccole imprese;
- ✓ **Congedi paritari**: ampliamento del congedo di paternità da 10 giorni a 5 mesi e aumento dell'indennità per i congedi di maternità e paternità dall'80% al 100% della retribuzione;
- ✓ La previsione di una **indennità di vacanza contrattuale** per contrastare il mancato rinnovo dei contratti collettivi nazionali di lavoro scaduti;
- ✓ Interventi **contro il caro vita**:
 - Proroga di un anno del regime di maggior tutela luce e gas.
 - Congelamento dell'indicizzazione degli affitti fino a fine 2024.
 - Proroga del potenziamento del bonus sociale luce e gas per tutto il 2024.
 - Rifinanziamento del bonus per gli abbonamenti al trasporto pubblico locale e la gratuità degli abbonamenti per gli studenti fino a 26 anni e ISEE fino a 35 mila euro, analogamente a quanto già previsto dalle regioni Emilia-Romagna e Campania.
 - Misure contro il caro scuola (libri di testo, trasporto scolastico, mense).

Proponiamo, per quanto riguarda la **sicurezza sul lavoro**, l'aggiornamento del piano di investimenti INAIL finalizzato a favorire l'innovazione tecnologica nel comparto della sicurezza.

Molte di queste misure sono a costo zero. Proponiamo di finanziare gli interventi onerosi (circa 5 miliardi nel 2024) attraverso la **riduzione dei sussidi ambientalmente dannosi** (risorse da destinare in particolare al bonus sociale luce e gas e alle misure per il trasporto pubblico locale) e la **revisione della spesa pubblica**.

B) Investimenti per la transizione ecologica e digitale

Le proposte emendative del Partito Democratico rilanciano alcune proposte di **politica industriale** contenute nel documento “Impresa Domani” (presentato il 7 luglio 2023):

- ✓ Un incentivo sotto forma di credito d'imposta per l'installazione di impianti fotovoltaici per autoconsumo sui tetti degli edifici ad uso industriale, commerciale e agricolo. Per quanto riguarda le comunità energetiche rinnovabili (CER), proponiamo l'istituzione di un fondo rotativo di garanzia per il credito a tasso agevolato;
- ✓ Un “Voucher Italia Digitale” per la digitalizzazione delle piccole e medie imprese;
- ✓ La creazione di un Fondo da 22 miliardi di euro tra il 2024 e il 2035 (“Fondo Italia 2035”) per accompagnare le imprese nella conversione ecologica e l'istituzione di una cassa integrazione speciale per accompagnare le lavoratrici e i lavoratori nelle riconversioni industriali senza lasciare indietro nessuno. Questi strumenti sono finanziati mediante la riduzione dei sussidi dannosi per l'ambiente;
- ✓ Un credito d'imposta per la formazione digitale (“Formazione Futuro”);
- ✓ Un credito d'imposta unificato (“Destinazione Futuro”) per razionalizzare e potenziare i crediti d'imposta per investimenti in beni strumentali tecnologicamente avanzati materiali e immateriali attualmente previsti dal programma Transizione 4.0.

Proponiamo il **ripristino dell'ACE** (Aiuto alla Crescita Economica) e l'abolizione della deduzione IRES maggiorata per il costo del lavoro incrementale. **Non condividiamo la revisione IRPEF** proposta dal Governo, che viene finanziata per un solo anno, ha effetti regressivi ed è molto debole dal punto di vista dell'impatto sui contribuenti.

Per quanto riguarda il **Mezzogiorno**, riteniamo necessario:

- ✓ Prevedere l'aliquota ridotta IRES 15% per le nuove iniziative economiche nella ZES unica disposta dal DL Sud.
- ✓ Rifinanziare la misura “Resto al Sud”.
- ✓ La copertura integrale dei LEP per il trasporto pubblico con un fondo ventennale di 200 milioni annui.
- ✓ Prevedere, relativamente all'ex ILVA, la conversione in capitale del finanziamento Invitalia entro marzo 2024 e risorse per la cassa integrazione e il sostegno delle imprese dell'indotto.

Siamo **contrari al programma di privatizzazioni** previsto dal Governo nella Nota di Aggiornamento al DEF 2023, fatta eccezione per le operazioni connesse a vincoli europei.

Proponiamo una **proroga del termine dei lavori dei condomini già iniziati** per usufruire del **Super bonus**, in modo da aiutare le famiglie e le imprese coinvolte ad uscire dal limbo determinato dalle mancate decisioni del Governo.

In materia di **investimenti pubblici**, proponiamo l'istituzione di un Fondo di 16 miliardi di euro per il periodo 2024-2032 per finanziare un **Piano casa** per la **riqualificazione energetica** di 150 mila alloggi residenziali pubblici, da finanziare con le risorse previste per il Ponte sullo Stretto di Messina (11,63 miliardi per il 2024-2032) e una modifica del

meccanismo di riparto del conto energia che porti la quota destinata a soggetti pubblici da 200 a 700 milioni di euro annui.

Per quanto riguarda le **alluvioni**, tra le proposte prioritarie del PD segnaliamo:

- ✓ Per l'Emilia-Romagna: il credito d'imposta per gli interventi di ricostruzione di immobili privati ad uso abitativo e commerciale; la proroga del super bonus per i territori colpiti; l'incremento della dotazione di risorse per la ricostruzione da 700 milioni a 4 miliardi; l'estensione dell'accesso alle risorse stanziato anche per i danni subiti sui beni mobili.
- ✓ Per la Toscana: uno stanziamento di 500 milioni per gli interventi per la fase emergenziale; l'istituzione di un fondo con dotazione di 1,5 miliardi per gli interventi di riparazione e ricostruzione; la proroga del super bonus per i territori colpiti; la sospensione degli sfratti e delle bollette; la proroga delle scadenze dei mutui per i comuni; il credito d'imposta per gli interventi di ricostruzione di immobili privati ad uso abitativo e commerciale.

Tra le fonti di copertura delle proposte per gli investimenti pubblici e privati (che hanno un impatto complessivo di circa 10 miliardi nel 2024), indichiamo – oltre ai 780 milioni previsti per il 2024 per il Ponte di Messina e ai 500 milioni nel 2024 del conto energia - la revisione della spesa, misure di contrasto dell'evasione fiscale e la riduzione dei sussidi ambientalmente dannosi.

C) **Sanità, servizi pubblici essenziali e diritti**

La difesa del **sistema sanitario pubblico** è una priorità assoluta. Proponiamo di stanziare, in aggiunta a quanto previsto dal disegno di legge di bilancio del Governo, 4 miliardi per il 2024 e 1 miliardo a decorrere dal 2025 in favore del **Fondo sanitario nazionale**, mantenendo nel 2024 il rapporto tra la spesa sanitaria pubblica e il PIL al livello del 2023 (6,6%). Fondi da utilizzare prioritariamente per lo sblocco del tetto per le **assunzioni del personale** (1 miliardo a decorrere dal 2024) e la riduzione delle liste di attesa (2 miliardi nel 2024). Lo stanziamento viene finanziato con misure di contrasto all'evasione fiscale e la riduzione dei sussidi ambientalmente dannosi.

In materia di **non autosufficienza**, proponiamo l'istituzione di un fondo di 600 milioni a decorrere dal 2024 per il finanziamento della legge 33/2023, che riforma l'assistenza agli anziani non autosufficienti.

Tra le altre proposte emendative, segnaliamo:

- ✓ **Salute mentale**: rifinanziamento del bonus psicologo e istituzione di un fondo di 100 milioni a decorrere dal 2024 in favore dei servizi di neuropsichiatria infantile.
- ✓ **Disabilità**: ripristino delle risorse tagliate dal Governo (104 milioni a decorrere dal 2024).
- ✓ La proroga del **lavoro agile per i fragili** (18 milioni nel 2024).
- ✓ Rifinanziamento del fondo nazionale per il sistema integrato di educazione e di istruzione 0-6 anni (130 milioni nel 2024 e 2025).

- ✓ **Trasporto pubblico:** rifinanziamento del Fondo nazionale trasporti per 700 milioni nel 2024, 1 miliardo nel 2025 e 1,5 miliardi a decorrere dal 2026, da finanziare con la riduzione dei sussidi ambientalmente dannosi.
- ✓ **Politiche per la casa:** il rifinanziamento del Fondo sociale affitti (300 milioni nel 2024, 600 milioni nel 2025 e 1 miliardo dal 2026), del Fondo morosità incolpevole (50 milioni nel 2024 e 2025 e 100 milioni dal 2026), del Fondo Gasparrini (50 milioni nel 2024 e 150 milioni nel 2025), del Fondo affitti studenti universitari (50 milioni a decorrere dal 2024). Queste misure vengono finanziate attraverso il recupero dell'evasione fiscale, con particolare riferimento al settore degli affitti brevi.
- ✓ **Università:** incremento del fondo FIS per le borse di studio universitarie (+200 milioni a decorrere dal 2024), portando l'ammontare complessivo a 500 milioni annui.
- ✓ **Enti territoriali:** soppressione dei tagli previsti a partire dal 2024 (600 milioni annui).

Proponiamo di riportare al 5% l'aliquota IVA per i **prodotti per l'igiene femminile** e la **prima infanzia** (163 milioni a decorrere dal 2024).

In materia di **cooperazione internazionale**, proponiamo il graduale innalzamento degli stanziamenti in modo da raggiungere entro il 2030 l'obiettivo dello 0,70% del Pil.

Per quanto riguarda le **pensioni**, proponiamo di:

- ✓ Sopprimere il taglio delle pensioni dei dipendenti pubblici previsto dall'art. 33 del disegno di legge di bilancio.
- ✓ Ripristinare la normativa di Opzione donna e di APE sociale in vigore fino al 2022.
- ✓ Istituire una pensione di garanzia in favore dei giovani interamente nel sistema contributivo.

Il costo delle proposte relative alla sanità, ai servizi pubblici essenziali e ai diritti (circa 7 miliardi nel 2024) viene coperto con misure di contrasto dell'evasione fiscale, revisione della spesa, riduzione dei sussidi ambientalmente dannosi e revisione delle spese fiscali.